

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa, di grazia e giustizia e dell'agricoltura e per le risorse agricole, alimentari e forestali. Per sapere — premesso che:

recenti episodi operativi, coinvolgenti reparti della polizia di Stato e dell'arma dei carabinieri, hanno posto in evidenza la carenza di coordinamento e di reciproca identificazione, con conseguenze gravi a carico degli stessi operatori di polizia;

altrettanto recenti esternazioni hanno rivelato il disagio (del comando generale dei Carabinieri, in particolare) per l'insufficiente scambio di informazioni e di idee tra le commissioni parlamentari e le amministrazioni delle forze di polizia soprattutto in merito alle riforme, sia dell'ordinamento, sia del reclutamento, anticipate dallo stesso Governo o dall'iniziativa legislativa dei parlamentari;

è sempre stata preoccupazione centrale del Parlamento e del Governo assicurare, in linea diretta, l'informazione sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nonché sulle attività delle forze di polizia, in modo da mantenere costantemente aggiornate le dotazioni culturali e conoscitive delle assemblee legislative nell'intento di ottimizzarne le capacità di sindacato ispettivo, di indirizzo e di elaborazione normativa;

venendo meno questo circuito, si vanificano le possibilità di favorire il coordinamento strutturale, operativo, tecnologico ed ordinativo, da ritenere invece condizione irrinunciabile per l'esercizio dell'azione di Governo, in un quadro istituzionale caratterizzato dalla distribuzione tra cinque e più corpi di polizia delle relative competenze (Polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, capitanerie di Porto, polizia penitenziaria);

al riguardo, l'interpellante ritiene assai utile la costituzione, in seno a ciascuna delle Camere, di una Commissione speciale (ovvero di un comitato permanente nell'ambito delle Commissioni competenti), cui imputare l'esame dei progetti di legge concernenti il coordinamento tra le diverse forze di polizia, ovvero riflettentisi in qualsiasi modo sul loro ordinamento e sulle loro attività, nonché l'esercizio delle funzioni di indirizzo, di controllo e consultive in materia —:

se il Governo intenda mettere allo studio, d'intesa con le amministrazioni dello Stato interessate e previa ricognizione delle competenze istituzionali distribuite tra le forze di polizia (nonché dei concorsi richiesti), un progetto per lo snellimento, l'eventuale unificazione e comunque il coordinamento, delle suddette forze di polizia, onde eliminare da subito le inutili sovrapposizioni, le ingiustificate ridondanze e le dispendiose ripetizioni prodottesi per effetto del progressivo ampliamento delle attività, sia sul territorio, sia sul mare e nello spazio;

se il Governo intenda attivare, sotto la responsabilità della Presidenza del Consiglio (o di altra autorità a ciò delegata), riferendone successivamente alle Camere, un comitato paritetico formato da rappresentanti delle amministrazioni dello Stato titolari di poteri di polizia (interno, giustizia, finanze, difesa, agricoltura, ex marina mercantile), che potrà avvalersi della collaborazione dei responsabili dei corpi di polizia dipendenti (polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, polizia penitenziaria, corpo forestale dello Stato, capitanerie di porto) allo scopo di studiare: a) l'esperienza finora maturata nell'esercizio del coordinamento, a norma della legge n. 121 del 1981; b) la possibile ristrutturazione del detto coordinamento con riferimento particolare ai preminenti teatri operativi (lotta alla criminalità organizzata; presidio del territorio, specie le aree urbane; fasce costiere e bacini marittimi; patrimonio dei beni culturali ed ambientali; zone a rischio di incidenti o di particolare degrado; salute e sicurezza dei

lavoratori, e quanto altro), avendo come linea guida la priorità della prevenzione e della previsione, in base al principio che prevenire è più redditizio che reprimere e che è opportuno seguire in continuo l'evoluzione del rapporto insediamenti umani — territorio, tenendo conto dell'andamento sia dei flussi migratori dalla regione mediterranea sia dello svolgimento di eventi eccezionali, come il Giubileo del 2000 o le Olimpiadi;

se il Governo intenda allegare una « nota aggiuntiva » alla relazione annuale concernente l'attività delle forze di polizia e lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica (previsto dall'articolo 113 della legge n. 121 del 1981), allo scopo di riassumere le valutazioni ed i giudizi conclusivi dell'autorità competente e di richiedere su ciò il pronunciamento delle commissioni parlamentari, con riferimento: *a)* alla evoluzione delle strategie per la sicurezza e per l'ordine pubblico; *b)* al miglioramento del rapporto di collaborazione tra istituzioni civili (centrali e periferiche) e forze di polizia; *c)* al concorso prestato alle amministrazioni centrali e regionali dello Stato in ordine alla rimozione delle cause sociali e strutturali che risultano essere all'origine degli eventi della piccola criminalità e dalla diffusione della violenza, specie negli ambienti degradati delle aree urbane; *d)* alla evoluzione del coordinamento delle attività di polizia (in primo luogo quelle della prevenzione) ma con riferimento anche alle attività legislative e normative sviluppate dalle singole amministrazioni ed all'impiego della risorsa giovani (leva obbligatoria volontariato, servizio civile);

se il Governo intenda disporre, ad integrazione della citata relazione sulle forze di polizia, la formulazione di un capitolo aggiuntivo riguardante le valutazioni di qualità e di quantità dei mezzi terrestri, navali ed aerei acquisiti da ciascuna forza di polizia, nonché dei relativi armamenti, dando atto dell'avvenuto coordinamento tecnologico ed operativo con le competenti forze armate (dell'esercito, della marina e della aeronautica) e chia-

rendo, in termini di investimenti e di spesa di mantenimento e di ammodernamento, l'onere complessivamente gravante sul bilancio di ciascuna amministrazione e forza di polizia.

(2-00271)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

l'attenzione del Governo e del Parlamento è stata di recente risvegliata dal susseguirsi di dolorosi eventi calamitosi (sismici, alluvionali, atmosferici) che, come di consueto, hanno colpito duramente il territorio e le popolazioni in diverse regioni del Nord e del Sud dell'Italia;

di conseguenza, mentre è stata ribadita la necessità di svolgere al meglio l'opera di protezione civile, garantendo un efficace coordinamento delle amministrazioni centrali dello Stato e regionali, nel contempo, delle forze designate per il soccorso all'emergenza e per il primo ripristino delle infrastrutture di base della vita delle comunità, diversi Ministri, anche in modo polemico e fuori dalle sedi istituzionali, hanno posto il problema della inadeguata gestione del territorio nazionale, con specifico riferimento al mancato espletamento delle funzioni di previsione e di prevenzione dei rischi, notoriamente incombenti sul nostro Paese (sismico, idrogeologico, vulcanico, marino eccetera), nonché di riduzione dell'abusivismo, da ritenersi una delle cause scatenanti dei disastri accaduti;

già in passato il Parlamento, essendo diverse le amministrazioni istituzionalmente interessate, ha esaminato il problema della messa in opera di un responsabile coordinamento tra i Ministri dei settori di competenza, con i provvedimenti che di seguito si elencano: *a)* legge per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo, n. 183 del 1989 (ministero dei lavori pubblici); *b)* legge istitutiva del Ministero dell'ambiente e per la protezione

ambientale, n. 149 del 1986; c) legge per la difesa dell'ambiente marino e costiero, n. 979 del 1982 (Ministeri subentranti alla disciolta marina mercantile); d) legge quadro sulle aree protette, n. 394 del 1991 (Ministero dell'ambiente); e) legge istitutiva del servizio nazionale di protezione civile, n. 225 del 1992 (attualmente Ministero dell'interno);

è ormai evidente come il passaggio ad un sistema globale di sicurezza ambientale e di protezione civile richieda un sostanziale cambiamento nell'approccio finanziario adottato finora dallo Stato, chiamando cioè i cittadini a condividere le responsabilità della sicurezza, anche mediante l'introduzione di forme di assicurazione, collegate a fondi pubblici, alimentati da una minima, ma generalizzata, contribuzione tributaria;

il proposto approccio finanziario può stimolare: 1) nelle competenti amministrazioni centrali e regionali, sia la pianificazione delle misure da adottare per una corretta gestione del territorio (sicurezza antisismica, sistemazioni idrogeologiche, manutenzione infrastrutture di servizio, eccetera), sia una rigorosa riduzione dell'abusivismo; 2) nelle comunità locali, sia la partecipazione solidale, alla copertura assicurativa dei rischi, (specie nelle zone a maggiore vulnerabilità), sia la contribuzione di tutto il Paese alla efficienza dei servizi di sicurezza ambientale e di protezione civile; 3) ottenendo il risultato di elevare la consapevolezza dei cittadini in merito al dovere di ridurre gli effetti dannosi delle calamità naturali e dei comportamenti umani;

in definitiva, la Presidenza del Consiglio dei ministri dovrebbe assumere su di sé, con la massima energia, l'incombenza di garantire direzione strategica e guida coordinata, sia nei riguardi dei dicasteri interessati (impegnati per ora a rivendicare trasferimenti di competenze e di fondi da una amministrazione all'altra), sia per l'elaborazione di una riforma legislativa del sistema (già avanzata con le proposte Golfari e Camoirano);

come primo atto di responsabilità, il Governo, dovrebbe mettere a disposizione del Parlamento, previa l'acquisizione da parte dei Ministri competenti, le informazioni dovute;

al riguardo, l'interpellante ritiene assai utile la costituzione, in seno a ciascuna delle Camere, di una Commissione speciale (ovvero di un comitato permanente nell'ambito delle Commissioni competenti), cui imputare unitariamente l'esame dei progetti di legge concernenti la sicurezza sociale e la protezione civile (che possa altresì considerare in maniera adeguata le realtà locali e decentrate con compiti operativi di emergenza e di soccorso), nonché l'esercizio delle funzioni di indirizzo, di controllo e consultive in materia —

per quali ragioni la Presidenza del Consiglio dei ministri (e per essa, nell'attuale Gabinetto, il Ministro dell'interno) non abbia ancora provveduto alla trasmissione e Parlamento della relazione sulla attuazione delle norme per la protezione civile, a norma dell'articolo 2, comma 5, della legge n. 547 del 1982;

se, nell'ambito della predetta relazione, il Governo intenda fornire i dati essenziali concernenti gli eventi calamitosi, la quantità e la qualità degli interventi di protezione svolti, gli apporti che, al soccorso ed alla previsione dell'emergenza, sono stati dati dalle componenti del servizio articolo 6 della legge n. 225 del 1992), a partire dalla data dell'ultima relazione presentata (4 luglio 1992, monitoraggio degli uffici della Camera dei deputati);

se in ogni caso il Governo intenda rendere conto della presenza e dei risultati dell'azione dell'Italia nell'ambito dell'iniziativa delle Nazioni unite per la riduzione delle calamità naturali nel decennio 1991-2000 se inoltre intenda riferire (nel predetto contesto) in merito alle proposte formulate dall'Italia alla conferenza di Yokohama (conferenza promossa dall'Onu per esaminare i risultati dell'Idndr) concernenti il Progetto bacino Mediterraneo ed un disegno di legge per la creazione di fondi di solidarietà collegati con un sistema assicurativo;

per quali ragioni la relazione sullo stato dell'ambiente in Italia, dovuta al Parlamento a norma dell'articolo 1, comma 6, della legge n. 349 del 1986, non sia stata ancora presentata, nonostante siano trascorsi circa quattro anni dall'ultima presentazione (marzo 1992);

se, con l'occasione della trasmissione al Parlamento della relazione suddetta, il Ministro responsabile intenda rimettere le proprie valutazioni in merito alle conclusioni che la relazione stessa suggerisce e fornire, in allegato, la documentazione essenziale relativa alle azioni svolte dall'Italia, in applicazione dei trattati e delle convenzioni internazionali stipulati in materia ambientale;

se, indipendentemente dalla trasmissione della citata relazione, il Governo intenda colmare l'omissione di non avere riferito al Parlamento sulla linea adottata per l'applicazione della cosiddetta « Agenda XXI secolo », impegno tra i più rilevanti sottoscritto alla Conferenza Onu di Rio de Janeiro (1992);

se, indipendentemente dalla trasmissione della citata relazione, il Governo intenda mettere il Parlamento a conoscenza (fornendo il testo) della « Prima comunicazione nazionale dell'Italia alla convenzione quadro sui cambiamenti climatici » (edizione del ministero dell'ambiente) nella quale possono essere rintracciati interessanti elementi di valutazione circa la vulnerabilità del territorio nazionale (in particolare: impatto aree costiere, impatto sugli ecosistemi terrestri), le implicazioni dei cambiamenti climatici per il Delta del Po, per la Laguna di Venezia, per le fasce costiere centro-occidentali, nonché sulle politiche, sui programmi e sulle misure da adottare;

se, indipendentemente dalla trasmissione della citata relazione, il Governo intenda mettere il Parlamento a conoscenza del testo del piano generale della difesa del mare, previsto dall'articolo 1 della citata legge n. 979 del 1982, dovendosi quest'ultimo ritenere lo strumento essenziale per la prevenzione degli eventi

potenzialmente pericolosi incombenti su una porzione rilevante del territorio nazionale, informando contestualmente le Camere, in seguito alla soppressione della marina mercantile, in merito alla amministrazione statale subentrante;

quale sia il pensiero del Governo in ordine alla distinzione tra area di competenza del servizio nazionale di protezione civile, intesa come struttura di coordinamento strategico ed operativo delle amministrazioni e delle forze chiamate ad intervenire alla emergenza a fini di soccorso e di ripristino, ed area del coordinamento delle funzioni di previsione e prevenzione attribuite a diverse amministrazioni dello Stato (lavori pubblici per la difesa del suolo; ex Marina mercantile per la difesa del mare; ambiente per la tutela delle aree protette, eccetera), quest'ultima area, evidentemente ancora da identificare, ai fini del coordinamento.

(2-00272)

« Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che risulta agli interpellanti che:

in una comunicazione interna della Telecom Italia e Mobile è scritto testualmente: « accordi autorità giudiziaria per (Tim card) del 17 ottobre 1996 — in ottemperanza accordi autorità giudiziaria obbligatoriamente occorre acquisire anagrafica clienti contestualmente a vendita Timmy, Tin card e relative ricariche » —:

quale sia l'« autorità giudiziaria » che ha stipulato gli accordi con la Tim, per predisporre strumenti di controllo generalizzato e preventivo sulle normali attività dei cittadini utenti di un servizio pubblico, strumenti che somigliano in modo sinistro alle « schedature » da Stato totalitario e di polizia e possono preludere a pesanti intrusioni ed interferenze da parte di poteri pubblici sulle comunicazioni private dei cittadini;

se l'iniziativa dei detti « accordi » sia stata preventivamente autorizzata, ed in questo caso da chi, o se invece essa sia dovuta ad una autonoma iniziativa di soggetti che, esorbitante dalle proprie competenze, pur essendo privi di legittimi titoli e poteri, si sono arrogati il diritto di trattare, o peggio ancora, imporre ad una società che gestisce un servizio pubblico adempimenti inammissibili;

quale sia l'esatta natura degli accordi fra la Tim e l'autorità giudiziaria;

se non si intenda intervenire per troncare un inammissibile rapporto di collaborazione, non giustificato dalla necessità di acquisire elementi circa commessi reati, fra una società che gestisce un servizio pubblico e la non meglio identificata « autorità giudiziaria »;

quali iniziative intenda assumere in generale il Governo per garantire la piena tutela dei diritti costituzionali relativi alla riservatezza delle comunicazioni dei cittadini.

(2-00273) « Mammola, Rosso, Leone, Parenti, Colletti, Savarese, Becchetti, Serra, Floresta, Negri, Mancuso, Armosino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

in tutto il territorio nazionale si va da tempo ponendo, con urgenza che, negli ultimi anni, si è fatta sempre più pressante, il problema della regolamentazione dei grandi centri commerciali e della grande distribuzione;

tali organizzazioni, per prezzi praticati e servizi offerti ai clienti, stanno di fatto soffocando i piccoli esercizi commerciali a conduzione familiare, erodendone la propria clientela, che trova più vantaggiose le offerte dei grandi centri;

in Campania la normativa vigente prevede che nei mesi estivi, e precisamente

dalla metà di giugno alla metà di settembre, gli esercizi con attività alimentare non prevalente osservino il proprio turno di chiusura il sabato pomeriggio;

mentre i piccoli esercizi osservano tale prescrizione, alcuni grandi centri, nel periodo indicato, risultano invece aperti il sabato pomeriggio, con danni facilmente immaginabili per i primi;

è questo il caso, ad esempio, del centro Città mercato di Mugnano e dell'Euromercato di Casoria, in provincia di Napoli;

di fronte alle legittime proteste dei piccoli commercianti e alle iniziative dell'ex sindaco di Mugnano, dirette a far rispettare la legge, la regione, interpellata, decise di consentire a « Città Mercato » l'apertura pomeridiana del sabato fino al 31 luglio;

da allora, sino ad oggi, è poi mancato qualsiasi intervento normativo, o, comunque, chiarificatore;

se sia possibile sollecitare la regione Campania all'emanazione di un atto, di sua competenza, che definisca in maniera giusta e definitiva la questione relativa agli orari dei grandi centri commerciali, o almeno, all'adozione di tutte le misure idonee a far rispettare in modo uguale per tutti la normativa relativa ai mesi estivi esistente;

più in generale, quali provvedimenti, che, pur tutelando i legittimi diritti della grande distribuzione, salvaguardino nel nostro Paese la sopravvivenza stessa dei piccoli commercianti, il Governo intenda adottare.

(2-00274)

« Gambale ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere — premesso che:

in questi giorni il Ministro dei trasporti, la società ferrovie dello Stato e le regioni stanno definendo la destinazione dei finanziamenti aggiuntivi al contratto di

programma, previsti dalla legge finanziaria 1996 pari a lire 8.940 miliardi, dei quali il quarantuno per cento è già stato destinato ad interventi nelle regioni del sud;

già il contratto di programma delle ferrovie dello Stato 1994/2000, su circa settanta mila miliardi di investimenti complessivi ha assegnato al nord-est solo 4.200 miliardi circa, pari al sei per cento del totale, e ciò a fronte di una quota di trasporto svolta in quest'area pari al venti per cento di quello nazionale;

allo stato dei fatti sembrerebbe non esistesse il finanziamento per il quadruplicamento della linea ferroviaria Mestre-Padova;

il mancato quadruplicamento della linea ferroviaria Mestre-Padova, quale tratto prioritario del più generale progetto di « quadruplicamento veloce » della linea Venezia-Milano, un tratto che con i suoi attuali duecentoventisei treni al giorno ha raggiunto e superato il livello di saturazione, comporterebbe condizioni di grave pregiudizio per qualsiasi possibilità di sviluppo « ordinato » della mobilità nell'area centrale veneta e, più in generale, per l'insieme del nord-est; inoltre, tale situazione determinerebbe una strozzatura insuperabile per lo sviluppo dei collegamenti ferroviari nazionali e con il centro e l'est Europa;

la mancata realizzazione del quadruplicamento della Mestre-Padova, renderebbe praticamente inutilizzabili i finanziamenti già esistenti (seicentoquaranta miliardi) per la realizzazione della metropolitana regionale (Sfrm), in quanto non sarebbe possibile effettuare alcun servizio cadenzato metropolitano sul famoso « anello ferroviario Mestre-Padova-Cittadella-Castelfranco-Treviso », mancando viceversa la possibilità materiale di aumentare anche di un solo treno il servizio sulla direttrice Venezia-Padova;

tale mancata realizzazione pregiudicherebbe fortemente la possibilità di sviluppo dei due grandi impianti internodali del trasporto merci collocati nell'area, e

cioè il porto di Venezia e l'interporto di Padova, che pagherebbero pesantemente dell'insufficienza dell'infrastruttura ferroviaria nell'area, ciò che coinvolgerebbe negativamente anche il quadrante Europa di Verona —:

se intenda destinare le risorse necessarie alla realizzazione del quadruplicamento della linea ferroviaria Mestre-Padova e il potenziamento dei nodi di Mestre e di Padova circa ottocento/mille miliardi sui cinquemiladuecento disponibili per i finanziamenti aggiuntivi al contratto di programma, al fine di evitare di rimandare la realizzazione di questo intervento a ben oltre l'inizio del 2000 con gravi ripercussioni sulla modalità e sull'economia per tutta l'area veneta.

(2-00275)

« Rodeghiero ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri, per sapere — premesso che:

da numerosi articoli di stampa si apprende del coinvolgimento del banchiere Pacini Battaglia nelle indagini relative agli illeciti compiuti in ordine alla politica di cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo;

da tali indagini, riaperte nei giorni scorsi dalla procura della Repubblica di Roma, emergerebbero diverse contraddizioni createsi in passato tra questa procura e quella di Milano;

l'interpellante ha proposto di recente l'istituzione di una nuova Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo, istituita già nel corso della XII legislatura;

tale necessità trae spunto dal fatto che quella Commissione, di cui l'interpellante era vicepresidente, non riuscì a terminare i lavori e nemmeno ad approvare il documento che fu definito « forzatamente conclusivo », a causa dello scioglimento delle Camere che decretò la fine della XII legislatura;

l'avvio di una inchiesta parlamentare era stata richiesta nel 1993 a gran voce da numerose forze politiche e da importanti settori della società civile, dopo che nei mesi precedenti l'opinione pubblica era stata fortemente turbata da rivelazioni giornalistiche e giudiziarie sul fenomeno della « malacooperazione »;

anche il duplice omicidio della giornalista Rai Ilaria Alpi e del teleoperatore Miran Hrovatin sollevò pesanti dubbi sulla questione;

nella precedente legislatura nonostante la forte instabilità politica la Commissione iniziò i lavori nel dicembre del 1995, tenendo oltre trenta sedute, ascoltando giornalisti, magistrati, militari, operatori della cooperazione, diplomatici;

alcune delegazioni parlamentari in rappresentanza della Commissione si recarono in diversi paesi, dove apparivano eclatanti taluni interventi della direzione generale della cooperazione e sviluppo, per verificare lo stato di attuazione dei progetti finanziati dall'Italia; furono visitati il Vietnam, la Cina, l'Argentina, il Perù, l'Eritrea, l'Etiopia e la Somalia;

una gran massa di documenti e testimonianze furono inviati alla procura della Repubblica di Roma;

le nuove indagini promosse dalla procura della Repubblica di Roma fanno rilevare che la situazione è rimasta invariata;

il magistrato Vittorio Paraggio della procura di Roma fu chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta in qualità di esperto;

poche settimane dopo, il funzionario della Commissione d'inchiesta annunciò, in modo informale, che anche il magistrato Antonio Di Pietro della procura della Repubblica di Milano era interessato a far parte della Commissione in qualità di esperto;

il dottor Di Pietro fu subito chiamato a far parte della Commissione; successivamente si dimise per questioni personali;

anche il maggiore dei carabinieri Francesco D'Agostino fu inserito fra gli esperti della Commissione;

si evidenzia assolutamente indispensabile procedere nuovamente all'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla cooperazione —:

se non ritengano opportuno riferire al Parlamento circa le iniziative che sono state assunte dal Ministero degli esteri e dalla procura della Repubblica di Roma in relazione all'enorme mole di documentazione inviata dalla Commissione;

se siano state adottate determinazioni in ordine alla vicenda della scomparsa di altra documentazione raccolta in anni di indagini sulla cooperazione dal dottor Paraggio e spedita alla procura di Milano per richiesta del dottor Di Pietro;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare o abbiano già adottato in relazione a quanto la cronaca evidenzia ogni giorno sulle vicende della cooperazione.

(2-00276)

« Bergamo ».